

Un Regno Unito a misura di tutti

di Giulia Mannarini

Abstract: *A United Kingdom fit for all* – The paper aims to illustrate and analyse the contents of Section 1 - Chapter 4 of the Report of the Commission on the UK's future. Common values, identities and goals characterise the United Kingdom despite its many divisions. On the basis of these features it is possible to create a new Britain, to rebuild public trust in central institutions and to listen to that "hunger for change" emerging in the country: in order to that, according to the Labour, a programme of constitutional reform in England is an early recommendation.

Keywords: UK; Labour party; Reform; Plural identities; Britishness

1. Un terreno fecondo al cambiamento?

È trascorso un decennio dalle elezioni europee del 2014, *dies a quo* della lunga vicenda Brexit: epilogo, tutt'altro che improvviso e contingente, di un processo dalle motivazioni e dalle radici molto più lontane e molto più profonde, legate sostanzialmente alle peculiarità che da sempre caratterizzano gli inglesi e il loro rapporto con il Continente¹. Un decennio durante il quale il Regno Unito e il suo sistema politico-istituzionale ha dovuto destreggiarsi tra numerose criticità, politiche e tecnico-giuridiche, che hanno messo a dura prova il benessere di una forma di governo tradizionalmente paradigmatica per stabilità, flessibilità e ottima capacità di adattamento in un rapporto sempre costante ed equilibrato con il proprio patrimonio fatto di tradizioni costituzionali secolari.

Un consistente *turmoil* ha poi investito le istituzioni inglesi all'indomani della fuoriuscita dall'Unione, e in particolare a partire dal 2022. Le ragioni della crisi sono rintracciabili, in particolare, in un caos politico endogeno al Partito conservatore, saturo di anni di tensioni interne legate proprio alla vicenda Brexit. La vittoria alle elezioni politiche del dicembre 2019 costituì certamente una delle più corpose vittorie elettorali nella recente storia britannica, dovuta sostanzialmente all'urgenza manifestata dal popolo britannico di chiudere quello spinosissimo capitolo in modo rapido e definitivo. Successivamente, i *Tories* hanno cominciato a scontare il peso di essere stati la forza politica che ha trascinato il Regno Unito dentro e poi fuori dalla matassa della Brexit. Scontare questo peso ha significato,

¹ Sul punto, cfr. C. Martinelli, *La Brexit e la Costituzione britannica*, Torino, 2023, XIII-XIX e 1-64.

innanzitutto, ricomporre quelle dinamiche interne basate sul conflitto tra differenti visioni politiche che si accingevano poco a poco a sbriciolare il partito. Superato questo scoglio, quei conflitti di carattere politico, solo temporaneamente ricuciti dalla *leadership* di Boris Johnson, si sono riversati sul fronte delle lotte personalistiche per la guida dei *Tories* all'indomani della sua uscita di scena: e così una parte consistente del partito, ormai formato in gran parte dalla generazione di johnsoniani, si è trovato a dover individuare, nell'ambito di un indirizzo politico sostanzialmente comune, un nuovo *leader*, e dunque un nuovo *Premier*, sufficientemente forte e capace di fronte alla difficoltà di gestire le molteplici implicazioni – dalla *devolution* all'Ulster alla questione economica – innescate o rinfocolate dalla Brexit. Da qui, ovvero a partire da ragioni di carattere eminentemente politico, l'instabilità istituzionale, con l'esperienza decisamente fallimentare di Liz Truss e, successivamente, la nomina a Primo ministro di Rishi Sunak²: e in una forma di governo ad *unwritten* ed *uncodified Constitution*, plasmata anche e soprattutto dal sistema dei partiti – basti pensare, appunto, al meccanismo di selezione del *Premier* – l'influenza delle dinamiche politiche su quelle istituzionali diventa, come noto, ancora più pervasiva.

È questa, pertanto, la cornice contestuale all'interno della quale si colloca il *Report* della Commissione presieduta dall'ex Primo ministro Gordon Brown. Un contesto potenzialmente fecondo per il Partito laburista, almeno su due fronti, reciprocamente intrecciati tra loro. Innanzitutto, un'alta probabilità – suggerita da vario tempo dai sondaggi – di (stra)vincere le prossime *General Elections*. In secondo luogo, di vincerle in ragione del fatto di non essere stato il partito della Brexit; e ancora, in virtù della capacità del suo nuovo *leader* di disfarsi, da una parte, delle posizioni radicali che avevano fatto da timone per Jeremy Corbyn e, dall'altra, delle sue ambiguità in merito alla fuoriuscita del paese dall'Unione. Dunque, forse, un *Labour* in grado di intercettare ed introiettare il desiderio di cambiamento galoppante all'interno dell'elettorato britannico; o per lo meno, che aspira ad esserlo.

Per giungere a riflessioni più specifiche sul punto, nonché a considerazioni riguardanti le condizioni con le quali il Regno Unito e la sua classe dirigente si affacciano alle prossime elezioni politiche, è opportuno scandagliare le premesse da cui il Partito laburista ha mostrato di voler partire.

In via preliminare, inoltre, è opportuna un'avvertenza metodologica, necessaria quando si tratta di temi a cavallo tra il politico, il culturale e l'istituzionale. Nella descrizione e nell'analisi della sezione del documento, l'intenzione è stata quella di restituire quello che, per chi scrive, costituisce il cuore di ciò che ha animato la Commissione nella sua stesura. L'intento è stato, poi, scientificamente, cercare di collocarlo all'interno delle dinamiche politiche di una Gran Bretagna che, mentre si scrivono queste pagine, si appresta a preparare il terreno per una campagna e un appuntamento elettorale che si preannuncia caldo e movimentato; e di farlo senza alcuna

² Per un'analisi più dettagliata di queste vicende e delle recenti evoluzioni della forma di governo britannica, cfr., tra gli altri, G. Mannarini, *Le democrazie classiche tra crisi di leadership ed evoluzioni delle forme di governo*, in *PasSaggi Costituzionali*, 4(2), 2022, 352-382.

pretesa di esaustività né scivolamento in opinioni di carattere personale e politico.

2. «A hunger for change»

«*It does not have to be like this*»³ è il presupposto, a suon di manifesto, a partire dal quale viene costruito il *Chapter 4* della *Section 1* del Report. Ovvero, una richiesta consensuale proveniente dal paese «*for a different way of doing things*»⁴, così come quella di vedere le proprie esigenze rispettate, una democrazia più responsabile e, infine, poter accordare una maggiore fiducia nelle istituzioni. Insomma, quella che la Commissione presieduta da Gordon Brown sottolinea, avvalendosi di studi statistici effettuati tra la popolazione, è una grande fame di cambiamento che oggi emergerebbe nell'elettorato inglese e che il Report, «*the most comprehensive and radical Labour Party contribution to constitutional reform in a generation*»⁵, cerca di tradurre in una serie di raccomandazioni finalizzate, secondo il partito, a “dare una scossa” alle istituzioni di Westminster⁶. In questo quadro, «*one thing is clear – only a Labour government can and will deliver these essential reforms. We have a duty as socialists to be the torchbearers and exemplars for democratic and progressive reform*»⁷. È così che, dunque, il Labour presenta se stesso come l'unico e solo portabandiera di un nuovo Regno Unito, basato su quella commistione fatta di eredità culturale e valori comuni che caratterizza il popolo britannico, incamminandosi verso una rinnovata prosperità e nuove opportunità di crescita, sfuggendo al pericolo del baratro sociale ed economico in cui recentemente, secondo i Laburisti, avrebbe rischiato di cadere⁸.

È il Chapter con cui viene messo in campo l'*humus* culturale sotteso alle proposte laburiste; il lettore si imbatte in una retorica – certo, dall'afflato tipicamente inglese, molto concisa e pragmatica – fatta di continue sottolineature dei *shared values and identities* della nazione, e nella quale non poteva certamente mancare la spinosa questione scozzese. Solo sfiorata, brevemente accennata in apertura, ma che si affaccia decisa nel momento in cui la Commissione intitola il primo paragrafo «*Despite Divisions, People*

³ *A New Britain: Renewing our Democracy and Rebuilding our Economy*, Report of the Commission on the UK's Future, 5th December 2022, 44, disponibile al link <https://labour.org.uk/updates/stories/a-new-britain-renewing-our-democracy-and-rebuilding-our-economy/>.

⁴ *Ibid.*

⁵ M. Antoniwi, *Rebuilding Britain's Democracy*, in tribunemag.co.uk, 3rd February 2023, 1.

⁶ *Ibid.*: «*For years, Britain's political system has crumbled under the pressure of its failing democracy. But Gordon Brown's proposals to shake up Westminster institutions could point a way forward*».

⁷ *Ibid.*, 5.

⁸ «*No other major economy has had higher inflation in the present crisis. The people have noticed. A majority think we're doing worse than other countries, and over 80% say we should be doing better*», Centre on Constitutional Change, *Guest Blog – A New Britain*, 7th December 2022; «*Around 50% of the population no longer believe that voting makes any difference and that 60% believe the country has a ruling class which will always rule the country no matter what happens*», M. Antoniwi, *Rebuilding Britain's Democracy*, cit., 2. Sono solo alcuni dei dati forniti dai giornali e dalla dottrina britannica sulla generale insoddisfazione riscontrabile nell'elettorato.

across Britain share Common Identities, Values, and Ambitions». Il tema, infatti, non viene sostanzialmente affrontato nel Report, poiché quest'ultimo «[...] *also has nothing to say about secession rights in Scotland, again a major contemporary threat to the territorial stability of the United Kingdom*»⁹.

È un titolo che, peraltro, può essere idealmente suddiviso in due parti, che riflettono rispettivamente la struttura del Capitolo che si accinge ad essere illustrato.

In primo luogo, l'espressione «*despite divisions*» consente il rinvio ad una questione tutta preliminare e funzionale al contenuto dei paragrafi successivi, ovvero la prevalenza della *Britishness*. Viene posto, cioè, un primo punto fermo: nonostante il referendum indipendentista scozzese prima e il referendum Brexit poi abbiano mostrato la presenza di diverse «*tribes*» mostrando come l'Isola sia irrimediabilmente divisa, in realtà per la maggior parte della popolazione la *British identity* è e rimane essenziale e, allo stesso tempo, non vi sarebbe alcuna contraddizione tra l'essere *British* e l'essere *Scottish, Welsh, o Irish*: anzi, la «*distinctiveness of Scotland, Wales, Northern Ireland and England*» è un valore aggiunto da riconoscere e fa parte della stessa *Britishness*. In altre parole, il riscontro dato dal popolo britannico è quello di un orgoglio diffuso verso una cultura condivisa e diversificata, dove le peculiarità di ciascuna *country* contribuiscono a farne una parte essenziale e costitutiva della nazione.

Solo dopo aver chiarito tale punto vengono sottolineati le *common identities*, le *common ambitions* e i *common values*, che il Report articola facendo rispettivamente ricorso ai tre concetti di derivazione ellenica di *Demos*, *Telos* ed *Ethos*, indispensabili per il successo e il benessere di qualsiasi nazione. Gli scontri politici degli ultimissimi anni, sostengono i redattori, vertevano sul come fare politica piuttosto che sul cosa¹⁰, e oggi è determinante tornare nuovamente a quel "cosa".

Ecco che, allora, è su questa base che vengono articolati i tre successivi sottoparagrafi. Nei quali, attraverso grafici che riassumono i risultati delle indagini statistiche condotte, sono posti in evidenza quei caratteri che, secondo il Partito laburista, fanno da substrato culturale al Regno Unito di oggi e su cui le raccomandazioni in materia costituzionale che si accingono a presentare ai cittadini in vista delle prossime *General Elections* trovano le proprie fondamenta¹¹.

⁹ Lo ricorda A. McHarg, *The Future of the Territorial Constitution under Labour? The Report of the Commission on the UK's Future*, in *U.K. Const. L. Blog*, 8th December 2022, 6. Anche se sembra sensato affermare come l'insieme delle raccomandazioni sui poteri devoluti si inserisca pienamente in questo quadro.

¹⁰ «*Our research also shows that no matter where people sit on the political spectrum they share similar ambitions for themselves and their communities, and share common, important values they want to see reflected in our society. The political disagreements we have had – vehemently in many cases – are often more about the over the 'how' of our politics, rather than the 'what'*», cfr. *A New Britain...*, cit., 44.

¹¹ Appare opportuno ricordare come il contenuto del Report non costituisca affatto una completa *policy* del *Labour*: infatti, si tratta innanzitutto e prima di tutto di un insieme di raccomandazioni «*on how a Labour UK government would redistribute power throughout the UK*», cfr. J. Sargeant, J. Pannell, T. Durrant, R. McKee, *Labour's constitutional proposals: Report on the Commission of the UK's future*, in *Institute for Government*, 6th

Per avere più chiaro il quadro generale nel quale si muove questo documento, è utile richiamare ciò che alcuni studiosi, in un breve commento al Report, hanno scritto, e in particolare laddove è sottolineato che

While economic and constitutional questions are often viewed as separate, this report makes the case that many of the UK's problems – both economic and democratic – can be explained by the centralisation of power at the heart of our constitution. It, therefore, proposes constitutional reforms which will – it argues – provide solutions to deep seated problems. It also claims that the proposals will address low levels of trust in politics and political institutions in the UK¹².

Questione economica e questione costituzionale vengono, dunque, intrecciate. A partire, cioè, dalle criticità che il paese sta attualmente affrontando dal punto di vista economico, ovvero inflazione, stallo produttivo e forti sperequazioni a livello regionale, la Commissione risponde all'incarico affidatole da Sir Keir Starmer nel 2020 costruendo quaranta raccomandazioni di carattere costituzionale, in particolare nell'ambito dei diritti, della *devolution* e della riforma del Parlamento¹³: un'operazione che sulla carta risulta già abbastanza notevole da parte di chi, studioso del sistema giuridico britannico, è abituato a conoscere del Regno Unito e delle sue tradizioni.

Infatti, a prescindere dalle opinioni spesso critiche che alcuni esponenti della dottrina costituzionale britannica hanno fornito sulle proposte di carattere istituzionale, sembrerebbe ragionevole affermare come l'aver compiuto un primo passo verso una proposta concreta di un intervento devolutivo in Inghilterra e della riforma della *House of Lords* in senso elettivo sia una novità piuttosto importante. Di riforma della Camera alta se ne parla da tempo nel Regno Unito, sia nella dottrina sia nel dibattito pubblico; e già nell'*Electoral Manifesto* del 2015 e poi in quello del 2019 il Partito laburista ne aveva fatto uno dei propri cavalli di battaglia. E tuttavia erano sempre state proposte alquanto evasive, che parlavano sì di riforma, ma erano prive di qualsivoglia elemento che potesse fornire una reale cognizione di quello che i Laburisti avevano in mente per darvi seguito. Per la prima volta, dunque, il Report fornisce una prima pennellata, un'idea iniziale delle intenzioni politiche del partito, che, per quanto ancora insoddisfacente, è in grado perlomeno di fornire elementi molto più tangibili.

Alla luce di ciò, non stupisce affatto l'inserimento di un Capitolo interamente ed esclusivamente dedicato all'affermazione di elementi comuni pronti a dare slancio a quel desiderio fortissimo di cambiamento che la Commissione riscontra tra la popolazione. Se tutto ciò che ha a che fare con la materia costituzionale concorre a costruire la casa comune in cui si riconoscono parte i cittadini di quella nazione, la valorizzazione del

December 2022, 2; e tuttavia «[...] the report gives an insight into labour party thinking on constitutional reform, particularly in relation to the territorial constitution [...]», cfr. A. McHarg, *The Future of the Territorial Constitution under Labour?*, cit., 2.

¹² J. Sargeant, J. Pannell, T. Durrant, R. McKee, *Labour's constitutional proposals*, cit., 3.

¹³ Il Report è stato presentato da Keir Starmer come «the biggest ever transfer of political power out of Westminster and into the towns, cities, and nations of the UK», cfr. E. Piper, *Labour's Starmer unveils plan to shift power to Britain's regions*, in *Reuteurs.it*, 5th December 2022.

patrimonio collettivo diventa retoricamente e politicamente essenziale, nonché funzionale e prodromico ad un progetto di modificazione costituzionale.

Tutto questo a maggior ragione della monumentale divisività e delle «*deep and intertwined challenges*» di cui, dopo Brexit, il popolo britannico e la propria classe dirigente sono reduci¹⁴.

3. Demos, Telos, Ethos: A New Britain vs. an Old Britain

E così, come accennato poc'anzi, sono i tre concetti di *Demos*, *Telos* ed *Ethos* che il Report evoca affinché si possa ritornare sul binario del “cosa fare” piuttosto che sul “come”: concetti decisivi per «*the succession of any nation*», nonché per la costruzione di quella «*New Britain*» che dà titolo al documento, fondata su identità condivise, valori e obiettivi comuni¹⁵.

In primo luogo, il *demos* (δῆμος). Termine il quale, tuttavia, viene qui utilizzato in modo diametralmente diverso da come lo si intendeva nell'Antica Grecia. All'interno del sistema politico ateniese, per la cui analisi il riferimento non può che essere ancora oggi Aristotele e la sua *Costituzione degli Ateniesi* (Ἀθηναίων πολιτεία)¹⁶, questo termine non andava a comprendere la totalità della popolazione, bensì i soli ἄποροι, termine traducibile come “classi inferiori”, ovvero le classi socio-economiche più basse. Ciò a cui il Report fa riferimento, invece, è un concetto che si avvicina di più all'equivalente del celebre *We the people incipit* della Costituzione statunitense. Tanto che nello stesso documento si specifica: «*a shared identity and definition of 'We'*».

Ora, se la prospettiva è proprio quella che sopra si richiamava, ovvero quella dell'esistenza di una forte «*[...] British identity [...] still meaningful for a majority*»¹⁷, e se la presenza dell'idea di identità plurali non è certo

¹⁴ Prova ne siano le divisioni e le fibrillazioni createsi all'interno del partito guida della Brexit, quello conservatore, le cui ripercussioni si sono fatte sentire anche sul piano istituzionale in occasioni delle vicissitudini, già sopra richiamate, che hanno coinvolto la *leadership* del partito, e dunque anche la *premiership*, all'indomani dell'uscita di scena di Boris Johnson nel 2022. Dall'altra parte, intanto, vi era un *Labour* quasi del tutto inesistente o per lo meno troppo ambiguo, in balia di un *leader* che, sull'onda di una fallimentare operazione di cooptazione e mediazione tra coloro che avevano votato *Remain* e coloro che avevano votato *Leave*, è riuscito a condurre il Partito verso il peggiore risultato elettorale dal 1935.

¹⁵ «*Collectively, our shared identity, values and priorities provide a strong foundation on which a 'New Britain' – distinct from the 'Old Britain' underlying in the constitution today – can be built*», cfr. *A New Britain..* cit., 49.

¹⁶ Aristotele, *Costituzione degli ateniesi*, traduzione a cura di Mario Bruselli, Rizzoli, 1999.

¹⁷ Nel documento viene riportato il grafico relativo ai dati raccolti in un'indagine nella quale gli intervistati (suddivisi tra *Unionists*, *Middle Scotland*, *Nationalists*, *Wales*, *England Remain*, *England Leave*, *London*, *Yorkshire/Humber*, *North East*, *North West*, *South West*, *South East*, *West Midlands East of England*, *East Midlands*) rispondono alla seguente domanda: «*Could you give a score from 0 to 10 based on how you personally identify, where 0 = 'I do not identify with this at all', and 10 = 'This is an important part of my identity'?*». L'identificazione come “*British*” risulta certamente maggioritaria insieme a quella “*English*”.

circoscritta al solo popolo del Regno Unito, il documento evidenzia come essa riscontri tuttavia una declinazione peculiare in Gran Bretagna. Infatti, l'eccezionalità degli assetti costituzionali che hanno reso possibile l'unione delle quattro nazioni in un unico Regno ha dato vita ad un'identità, solo e specificamente britannica, costruita nel corso dei secoli e che partiva da distinte identità culturali nazionali: è questo uno tra i maggiori segni distintivi di UK. Certamente, la questione dell'identità è stata e rimane tuttora un tema davanti al quale chiunque si avventuri nello studio del sistema giuridico britannico, dei suoi avvicendamenti politici e della sua storia, passata e recente, si trova a sondare.

Sicuramente, per comprendere l'evoluzione degli assetti istituzionali inglesi (e dopo, britannici) e delle dinamiche storico-politiche che attraverso i secoli conducono in quelle terre alla stabilizzazione dei capisaldi del costituzionalismo liberale già alla fine del XVII secolo. Ed è proprio il Seicento quell'epoca paradigmatica durante la quale si mette un punto fermo a quelle prerogative parlamentari e a quei diritti conquistati a poco a poco nel corso del tempo grazie ad antiche consuetudini, frutto della dialettica della storia¹⁸. Ciò avviene, in particolare, grazie al braccio di ferro condotto proprio con gli scozzesi, e in particolare con i loro sovrani, che all'indomani della morte di Elisabetta I nel 1603 e dell'unione personale tra i regni di Inghilterra e di Scozia tentano di portare il costituzionalismo inglese sotto l'ombrello dei dettami assolutistici e continentali dei loro alleati, politici e dinastici, francesi: facendo pertanto esplodere quel sentimento di ostilità nei confronti della vicina Francia, già latente nella cultura costituzionale inglese, e che ha senza dubbio contribuito a forgiare lo spirito della nazione¹⁹. Uno scontro secolare dove si acuisce la diversità di due nazioni collocate sulla medesima Isola ma distanti per cultura, lingua, religione, modo di guardare al potere e alle libertà nonché al rapporto tra governati e governanti e alle relazioni con il Continente. Tale rapporto di alterità consente pertanto agli inglesi di produrre un decisivo salto di qualità politico e costituzionale, dando avvio a quella graduale evoluzione degli assetti istituzionali che sfocerà nella strutturazione dell'emblematico *Westminster model* contemporaneo.

Intanto, dopo la sconfitta delle pulsioni filo-francesi della casata Stuart, l'Unione personale dei due regni viene perfezionata anche dal punto di vista istituzionale con l'unificazione parlamentare a seguito della quale si dà vita al Regno Unito di Gran Bretagna: un perfezionamento «[...] favorevolmente considerato da parte inglese e scarsamente tollerato in Scozia [...] desiderato quasi unanimemente dalle forze politiche presenti nel Parlamento inglese e condiviso in Scozia da una quota maggioritaria dei membri degli *Estates* soprattutto se residenti nelle *Lowlands* ormai del tutto aperte al mercato inglese, e considerato come funzionale al definitivo superamento delle precarie condizioni di governo che nei due regni erano

¹⁸ Su tutto questo, cfr. C. Martinelli, *Le radici del costituzionalismo. Idee, istituzioni e trasformazioni dal Medioevo alle rivoluzioni del XVIII secolo*, Torino, 2011.

¹⁹ Linda Colley parla della latente francofobia inglese come uno degli elementi essenziali e costitutivi della *Britishness*: francofobia che si sarebbe poi accompagnata a quella che l'Autrice chiama *Scotophobia*, cfr. L. Colley, *Britons: Forging the Nation 1707-1837*, New Haven and London, 1992.

state inaugurate nel 1603 con l'unione “personale” dei due regni sotto un'unica Corona stuartiana»²⁰. Un perfezionamento imperfetto²¹, tuttavia, che lasciava aperta e inalterata la questione di un'assimilazione comunque faticosa tra i due popoli, ai fini della quale la mera fusione delle strutture costituzionali non sembrava rivelarsi sufficiente, poiché poggiava su distinte tradizioni culturali ed identitarie forti, nonché preesistenti²²; peraltro, in un quadro che comunque preservava lo spazio politico-istituzionale scozzese, dove i caratteri costitutivi della *Scottishness* si fondavano su religione e sistema educativo, aspetti che ancora oggi ne fanno uno dei punti fondamentali della diversità scozzese.

Se «una giurisdizione acquisisce la sua validità o da un passato antichissimo o da un contratto fittizio tra persone che già condividono una terra»²³ e se le nazioni si formano «[...] intorno a un sentimento collettivo dei sacrifici compiuti e di quelli da compiersi, sul presupposto di un passato condiviso che si trasfonde in un presente animato da rinnovati propositi di condivisione»²⁴, tra Scozia e Inghilterra non vi è nulla di tutto questo: la formazione del Regno Unito è del tutto pragmatica e basata su esigenze e convenienze contingenti (di carattere difensivo, economico, religioso) e prive di un qualsivoglia ideale patriottico: pertanto, un'Unione interpretabile più come esito di un intreccio di alleanze piuttosto che come incontro spontaneo tra più nazioni²⁵.

Da parte loro, invece, gli inglesi si sono sempre relazionati a quella parte di Isola abitata dagli scozzesi in termini di «dominio sulla totalità del territorio» insieme «ad un'ancestrale convinzione circa la propria superiorità nei confronti delle altre popolazioni autoctone: elemento decisivo per

²⁰ Lo ricorda Alessandro Torre in un saggio ricostruttivo degli assetti costituzionali della Scozia fino all'*Act of Union 1707*, al quale si rinvia, inoltre, per ulteriori approfondimenti sulle ragioni dell'Unione delle due nazioni, cfr. A. Torre, *L'ordinamento costituzionale scozzese dalle origini all'Act of Union 1707*, in C. Martinelli (a cura di), *La Scozia nella costituzione britannica. Storie, idee, devolution in una prospettiva comparata*, Torino, 2016, 3-95. La citazione riportata nel testo si trova alle pagine 10-11.

Per una ricostruzione storiografica, supportata dall'analisi della stampa dell'epoca, dell'assimilazione socio-culturale della Scozia da parte degli inglesi in cui emergono, per esempio, anche le differenze interne tra *Highlands* e *Lowlands*, cfr. G. Ferro, “A melancholy country called Scotland”: *assimilazione culturale e resistenza nel contesto della strutturazione della Britishness*, in *Altre modernità*, 2022, n. 9, 48-61.

²¹ L'unione “imperfetta” è ciò di cui parlano A. Grant, K. Stringer, *Uniting the Kingdom? The making of British history*, London, 1995.

²² «L'identità nazionale scozzese dipende [...] in larga parte dalle proprie istituzioni, che sono state modellate da questa e che esse stesse hanno contribuito a forgiare», G. Poggeschi, *Il processo di devolution: una storia che parte da lontano*, in C. Martinelli (a cura di), *La Scozia nella costituzione britannica...*, cit., 126.

²³ R. Scruton, *Manifesto dei conservatori*, Milano, 2007, 20-21.

²⁴ P. Carrozza, *Nazione*, in *Digesto disc. pubbl.*, X, Torino, 1995, 126 ss.; P. Martino, *La questione indipendentista scozzese: le nuove frontiere della Britishness*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 2015, 2, 408.

²⁵ In questo contesto, infatti, è stato sottolineato come nei primi anni l'Unione abbia funzionato perché fornì, dal punto di vista formale e simbolico, un senso di unità ai protestanti diffusi in tutta l'Isola di fronte alla minaccia cattolica, cfr. L. Colley, *Britons: Forging the Nation...*, cit.; G. Poggeschi, *Il processo di devolution: una storia che parte da lontano*, cit., 126.

l'addomesticamento del Galles, relativamente semplice, e per la molto più complicata diatriba plurisecolare con gli scozzesi, considerati dagli inglesi talvolta come una minaccia alla loro integrità e in altri momenti come un popolo bizzarro da ricondurre sui binari della civiltà»²⁶. E nonostante vi siano studiosi che hanno sostenuto la piena assimilazione dell'identità scozzese²⁷ – alquanto significativa è l'assimilazione della *Scottishness*, e non il contrario – non sembra insensato o erroneo affermare come, in ogni caso, tracce di quelle diversità all'interno di una più ampia *Britishness* siano sopravvissute, poiché «la Scozia fu incorporata, ma rimase differente»²⁸.

Senz'altro ne sono la prova le contemporanee spinte independentiste di Edimburgo, oggi rinfocolate da Brexit, e di cui lo *Scottish National Party* (SNP) si fa baluardo, in una cornice che vede «la statualità britannica [come] prodotto dell'aggregazione di aree territorialmente e politicamente distinte che integrano identità nazionali altrettanto composite, convergenti nelle istituzioni centrali inglesi»²⁹. In questo contesto, il processo autonomistico avviato alla fine del secolo scorso costituisce un momento importantissimo. È infatti all'interno di un'epoca di importanti modificazioni di alcuni capisaldi della *British Constitution* che si era collocata l'apertura del processo di *devolution* alla fine degli anni Novanta, e di cui quella scozzese rappresentava e rappresenta indubbiamente la tappa più significativa³⁰, e per ragioni storico-politiche. Perché è un processo devolutivo, quello scozzese, che si è sempre tenuto a braccetto con tali spinte independentiste di una *country* ancora sofferente, almeno in parte, nei confronti di *Westminster*: la *devolution* diventa una fase di «un processo evolutivo di trasformazione costituzionale di un sistema unitario, ma intrinsecamente quasi-federale,

²⁶ C. Martinelli, *La Brexit e la Costituzione britannica...*, cit., 6-7.

²⁷ Per alcune interpretazioni, anche opposte, sull'incontro tra *Scottishness* e *Anglo-Britishness* all'interno della storiografia, si veda ancora una volta G. Ferro, "A melancholy country called Scotland"..., cit.

²⁸ N. McCormick, *La sovranità in discussione. Diritto, stato e nazione nel "commonwealth" europeo*, Bologna, 1999, 126. Ricorda, inoltre, P. Martino, *La questione independentista scozzese: le nuove frontiere della Britishness*, cit., 407: «[...] il *Claim of Right* del 1689, quale carta dei diritti altra rispetto al *Bill of Rights* inglese, e più di recente le perplessità, manifestate dalla dottrina e invocate dal contemporaneo separatismo, concernenti l'inapplicabilità automatica in Scozia dello *Human Rights Act 1998* sulla base del convincimento che la CEDU potesse essere incorporata nell'ordinamento interno e nello specifico in Scozia solo previo filtro dei principi e delle istituzioni di *Scots law*, testimoniano una persistente identificazione identitaria [...]».

²⁹ P. Martino, *La questione independentista scozzese: le nuove frontiere della Britishness*, cit., 406.

³⁰ C. Martinelli, *La Scozia come crocevia del costituzionalismo*, in C. Martinelli (a cura di), *La Scozia e la costituzione britannica...*, cit., XI. Senza dimenticare, ovviamente anche le convulsioni politiche cui la vicenda post-Brexit ha sottoposto Westminster e Bruxelles con riferimento all'Irlanda del Nord, altro tallone d'Achille per il Regno Unito. Su questo tema, *ex multis*, il recente contributo di C. Martinelli, *Le conseguenze della Brexit sull'Irlanda del Nord: dal Backstop di Theresa May al Windsor Framework di Rishi Sunak*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 2023, n. 3, 803-830, nel quale è possibile trovare esaustivo materiale bibliografico in materia. Cfr. inoltre, l'intervista per Radio Radicale, condotta da Roberta Jannuzzi a Claudio Martinelli, *Scozia e Irlanda del Nord dopo la Brexit. Intervista al professor Claudio Martinelli* e il podcast *L'Irlanda del Nord tra instabilità politica e prospettive di riunificazione dell'Isola verde*, di Claudio Martinelli, realizzati nel quadro della collaborazione tra Radio Radicale e l'Associazione DPCE.

ispirato dalla maturazione di un'artificiosa *Britishness* di matrice imperialistica che, anziché sinonimo di identità nazionale, è collante statuale di vocazioni identitarie differenziate»³¹.

Ed è proprio a questa concezione di *Britishness* che il Report sembra voler fare riferimento: non un'identità nazionale unitaria che soffochi le diversità culturali, che individui una «*British Identity over all others*»³², bensì composita e plurale: dove la diversità faccia allo stesso tempo da *distinctiveness* e da collante del Regno Unito, in una prospettiva di salvaguardia dell'integrità della nazione, dove l'identità britannica conviva con quelle vocazioni identitarie differenziate, dove è la *citizenship* e non il *parentage and birth* che definisce chi sia *British* e chi no. Ancora una volta, un approccio più pragmaticamente all'inglese che non animato da idealismi e sentimenti patriottici simili a quelli maturati, invece, nel corso dei lunghi processi di unificazione di altri Stati europei, e in primis il nostro. Vuole essere, in altri termini, l'affermazione più piena delle *plural identities*, poste sullo stesso piano e componenti il nocciolo duro della *Britishness*. In questo senso, la valorizzazione della diversità culturale come elemento specificamente proprio di UK – definito nel Report «*as a voluntary nation of nations*»³³ – che si inserisce e va a mescolarsi, in particolare, con il patrimonio di tradizioni costituzionali che il paese ha alle spalle. In questo modo, ecco che essa rientra a pieno all'interno del patrimonio collettivo che ha reso e rende tutt'oggi ciò che è il Regno Unito e il modello *Westminster*.

«Of course, the idea of plural identities, in itself, is not unique to the United Kingdom. [...] But because of the special constitutional arrangements, tested over centuries, by which four nations, with distinctive cultural identities, have been bound together in one United Kingdom, there is something distinctively British in the way such plural allegiances are important to us and reflect and shape much of our collective life»³⁴.

Da qui ne discende, secondo il Report, che «*the values of solidarity and reciprocity still matter*»: indirizzi politici programmatici di carattere divisivo, che rinfocolino le disuguaglianze geografiche, sulla scorta di quanto fatto finora dai Conservatori, non sono più accettabili. In questa prospettiva si inserirebbero pienamente le risultanze dei *polls* sulle priorità da perseguire individuate dai cittadini britannici: a differenza di quanto si potrebbe immaginare, il Report sottolinea quanto siano accomunati dai medesimi obiettivi (*Telos*) che riguardano, in particolare, il miglioramento del sistema sanitario nazionale (NHS), una diminuzione dei livelli di povertà e l'aumento dei salari³⁵, necessità acuite dalla constatazione del fallimento, da parte del PM Rishi Sunak e del suo *Cabinet*, nella realizzazione di quelle cinque

³¹ P. Martino, *La questione indipendentista scozzese: le nuove frontiere della Britishness*, cit., 407.

³² Caratterizzante invece quella che il Report chiama l'«*Old Britain*», cfr. *A New Britain...*, cit., 50.

³³ *A New Britain...*, cit., 51.

³⁴ *Ibid.*, 46.

³⁵ La tabella riportata del documento mostra, infatti, come in Inghilterra, in Scozia e in Galles alla domanda «*What do you most hope will happen in Britain over the next decade? Included in top three*», le risposte «*Better Performance from the NHS*», «*Lower levels of Poverty and Homelessness*», «*Higher Wages*» occupino i primi tre posti.

promesse ambiziose annunciate a inizio 2023³⁶ poi non mantenute: dall'inflazione, alle retribuzioni nei settori pubblici, alla disoccupazione³⁷, all'emergenza esplosa a causa dell'ingolfamento del sistema sanitario nazionale³⁸, alla gestione dell'immigrazione illegale³⁹. Cosicché, nonostante i tentativi di imprimere una decisiva virata verso destra, i risultati sono deludenti per la componente moderata del partito e insoddisfacenti per quella più radicale; e alla vigilia delle elezioni politiche, tutto ciò rende lui e i *Tories* politicamente molto meno credibili e spendibili. Ecco che, invece, sullo sfondo il *Labour* contrappone la necessità di fare fronte alle esigenze del paese prendendo avvio dall'implementazione di indirizzi politici non divisivi né radicali e identitari, che innanzitutto si fondino su cooperazione e solidarietà⁴⁰ all'insegna dell'impegno in capo alle istituzioni devolute di salvaguardare la *distinctiveness* di ciascuna nazione, affinché «*a substantially rewired UK – different from the failed constitutional status quo – could offer Scotland and Wales both more self-government and better shared government in pursuit of shared economic and social missions*»⁴¹.

In questo quadro, il terzo pilastro della nuova Gran Bretagna è l'*Ethos*, ovvero l'individuazione di quali siano i valori comuni ai cittadini del regno che possano fare da guida alle politiche nazionali: crescita economica generalizzata, controllo delle risorse e del loro utilizzo a livello locale, maggiore rapidità nelle decisioni. Pertanto, un modello redistributivo delle risorse che persegua ricchezza, benessere ed opportunità eguali per l'intera

³⁶ A. Forsyth, *Rishi Sunak's five promises analysed*, in *BBC*, 4th January 2024.

³⁷ Infatti, il governo deve ora gestire un'economia ufficialmente in recessione. L'Ufficio nazionale di Statistica (ONS) ha recentemente confermato che l'economia britannica si è contratta per il secondo trimestre consecutivo.

³⁸ Dalla fine del 2022 diversi scioperi hanno coinvolto i settori pubblici, tra i quali quello sanitario. Le condizioni del leggendario NHS britannico, dopo anni di tagli, sta mostrando enormi difficoltà, tra liste d'attesa lunghissime, carenza di personale e ora, scioperi dei medici per il mancato adeguamento dei salari.

³⁹ La questione immigrazione si è rivelata particolarmente delicata, creando diverse difficoltà interne al partito conservatore. Per alcune analisi e commenti si vedano i contributi reperibili sul blog dell'*UK Constitutional Law Association*, nonché l'intervista a Claudio Martinelli, *Regno Unito e Rwanda, il modello Italia-Albania ora dipende dai Lords*, in *Il sussidiario.net*, 19 gennaio 2024. Mentre si stanno scrivendo queste pagine, il progetto sta ancora proseguendo l'iter legislativo, cfr. CJ McKinney, J. Dawson, *Safety of Rwanda (Asylum and Immigration) Bill: progress of the bill*, in *House of Commons Library*, Research Briefing, N. 9944, 22 March 2024.

⁴⁰ Di cui, il Report sottolinea, il *Labour* si è sempre fatto portabandiera: «*Since its origins as a political party and over more than 100 years Labour has supported the maintenance and improvement of the United Kingdom because at its best it embodies the principles upon which social democracy are founded – solidarity, empathy, reciprocity, and co-operation – with a commitment to devolved power safeguarding the political and cultural distinctiveness of each constituent nation*», cfr. *A New Britain...*, cit., 51-52.

⁴¹ *A New Britain...*, cit., 52. La Commissione mostra, infatti, come la maggioranza dei cittadini scozzesi, per esempio, voglia che siano mantenuti ed implementati molti degli elementi dello *shared government*, tra i quali, per esempio, il sistema sanitario nazionale, il sistema pensionistico, il *welfare*, l'assenza di confini interni con un mercato unico UK, l'approccio unico e comune nei rapporti diplomatici ed internazionali (cfr. Exhibit 26). In tal senso, «*the Commission has listened to people in Scotland and Wales, and understands the deep sense of moral and political abandonment as a result of the present UK government*», *ibid.*

Isola, insieme alla concezione di uno *State of Nations* che abbandoni quel «*Centralised State Run by and from Whitehall and Westminster*»⁴²: se dal punto di vista sociale ed economico il decentramento del potere è maggiormente favorevole, lo è anche, in particolare in questo momento storico, da un punto di vista politico. «*With the current levels of trust so low, no Westminster Government will be able to have the public's permission to implement much of the economic vision of a New Britain locally*», e dunque è necessario «*to put more control in the hands of the people, by giving local leaders and communities the tools they need to deliver real change*»⁴³, per due ragioni: in primo luogo, i cittadini sembrano accordare maggiore fiducia alle istituzioni devolute, che percepiscono come maggiormente efficienti nell'utilizzo delle risorse e nell'attuazione del loro *best interest*; in secondo luogo, un sistema pluralistico contribuisce, a differenza di un sistema, al contrario, più centralizzato, ad avere un modello di democrazia avanzata che permetta sul medio-lungo periodo uno sviluppo del paese all'insegna dell'*engagement* dei cittadini, anche attraverso nuove forme di partecipazione⁴⁴. Tutto questo è ciò che il Report chiama «*putting the right powers in the right places*», un'operazione che si accompagna, inoltre, ad alcune riforme che riguardano, invece, il centro «*with clear, stringently enforced rules against the sort of unaccountable behaviour that has so rightly angered the people of Britain*»⁴⁵.

4. Un nuovo *Labour* per un nuovo Regno Unito

L'insoddisfazione, la delusione, quell'*anger* del popolo britannico sembrerebbe proprio l'onda, tangibile e reale, cavalcata dal *Labour* per vincere le prossime elezioni. Una vittoria che apparirebbe, peraltro, molto probabile, in particolare all'indomani delle ultime elezioni suppletive per il Parlamento di Westminster⁴⁶. Infatti, oltre alle indicazioni dei sondaggi che da mesi restituiscono un potenziale ritorno elettorale piuttosto disastroso per i *Tories*, dalle ultime *General Elections* i Conservatori hanno perso ben dieci elezioni suppletive. Le ultime sono state celebrate nel mese di febbraio: nelle circoscrizioni di Wellingborough e Kingswood, tradizionali roccaforti del partito Tory, l'opposizione laburista ha vinto con un distacco notevole e

⁴² *A New Britain...*, cit., 50.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ A tal proposito, nel mese di febbraio 2024, attraverso Susan Gray, *Chief of Staff* di Keir Starmer, i Laburisti hanno avanzato l'ipotesi di istituire nuove *Citizens' Assemblies* sul tema delle *assisted dying laws*, cfr. H. Camilleri, *A future Labour government would be right to use Citizens' Assemblies*, in *Electoral Reform Society*, 19th February 2024. A proposito, nell'ambito del ripensamento di alcune soluzioni («*a whole range of ways [...] to try to engage people in the political process*», Wes Streeting, *Shadow Secretary of State for Health and Social Care* ha affermato: «*We want to think on some of the thorny issues in society, some of the most difficult and sensitive issues. [...] Big debates like assisted dying... Thinking about how you can involve the public in a really thoughtful and meaningful way so that citizens don't feel disconnected from Parliament but feel like Parliament is actively listening to the voice of the people and not just at election times*», cfr. H. Zeffman, J. McKiernan, *Citizens' Assemblies could propose assisted dying laws, says Labour*, in *BBC News*, 19th February 2024.

⁴⁵ *A New Britain...*, cit., 50.

⁴⁶ *Starmer says 'fantastic' byelection wins show Labour is trusted to deliver change*, in *The Guardian*, 16th February 2024.

Keir Starmer ha significativamente affermato come «*these are fantastic results in Kingswood and Wellingborough that show people want change and are ready to put their faith in a changed Labour party to deliver it*»⁴⁷.

L'attuale *leader* laburista fu scelto per raccogliere le ceneri di un partito annacquato, ambiguo, privo di identità, del tutto incapace di porsi come forza politica alternativa nel bipartitismo che caratterizza il gioco democratico britannico, per ragioni del tutto interne al partito e dove, ovviamente, Brexit aveva giocato un ruolo fondamentale. E per ragioni del tutto interne al partito conservatore i *Tories* si sono poi trovati di fronte a quelle fibrillazioni che nel 2022 hanno condotto le istituzioni su vere e proprie montagne russe, per nulla apprezzate dagli elettori britannici abituati a tutt'altre e più lineari dinamiche. Questo disorientamento gioca, certamente, un ruolo di primo piano nell'ascesa del nuovo partito laburista, che lentamente aveva cominciato, all'indomani della disastrosa sconfitta del 2019, a ricostruirsi affinché potesse porre le basi per darsi nuovamente la capacità e la possibilità di proporsi come alternativa ai più confusionari Conservatori. Rispetto alla leadership di Jeremy Corbyn, quella di Keir Starmer ha in parte cambiato i contorni del partito: essenzialmente, spostandolo verso il centro. Una scelta coraggiosa e rischiosa, soprattutto per i rapporti con l'ala più a sinistra del *Labour*, ma secondo il *leader* più appropriata al contesto nel quale il partito deve giocare oggi la vittoria: presentarsi cioè come forza politica alternativa ai Conservatori, ma alternativa nel senso di sostitutiva e plausibile⁴⁸; come ha affermato lo stesso Starmer lo scorso gennaio, un partito a servizio della nazione. «*That's who we are now. A changed party. No longer in thrall to gesture politics, no longer a party of protest, a party of service. Rebuilt, renewed, reconnected to an old partnership, a Labour partnership, that we serve working people as they drive Britain forward*»⁴⁹.

Come spesso accade, le cose sono tuttavia più complicate di come possono sembrare. È pur sempre opportuno tenere conto, infatti, che le ultime elezioni suppletive sono state sì un successo per i Laburisti, ma hanno fatto emergere, altresì, alcune cacofonie interne anche al *Labour*, che non è riuscito a sostituire il candidato escluso dalla corsa per il seggio – resosi responsabile di vergognose affermazioni antisemite – favorendo così la

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ In quest'ottica si colloca, per esempio, il brusco cambiamento in materia di energia sostenibile, che ha condotto Starmer a ridimensionare la quantità di fondi che il *Labour* al governo impiegherebbe nell'operazione di transizione ecologica. Una scelta sicuramente non facile, visto che da anni il partito denuncia l'importanza del dare un seguito pratico alla risoluzione della crisi climatica. Ma quella linea portava con sé il rischio di perdere il consenso di coloro che lavorano nell'industria manifatturiera e petrolifera del Mare del Nord, nonché di creare malcontento ulteriore nei cittadini britannici paventando un ulteriore aumento delle tasse per le coperture di un'eventuale operazione «*green*».

⁴⁹ *Keir Starmer's New Year Speech*, 4th January 2024. L'intero testo del discorso è disponibile al seguente link: <https://labour.org.uk/updates/press-releases/keir-starmer-s-new-year-speech/#:~:text=A%20changed%20party,.as%20they%20drive%20Britain%20forward.>

vittoria di George Galloway nella circoscrizione di Rochdale⁵⁰. Secondo alcuni commentatori, Galloway potrebbe costituire un nuovo fronte a sinistra del partito, attirando quelle frange più progressiste e la parte dell'elettorato poco favorevoli e indisposte nei confronti delle posizioni filo-israeliane di Keir Starmer⁵¹, e che pertanto sembrano indebolirne la *leadership*. Dall'altra parte, i *Tories* si trovano a dover sfidare un nuovo rivale, il *Reform UK*, co-fondato da Nigel Farage⁵², che alle suppletive del 29 febbraio ha visto aumentare significativamente il proprio consenso andando oltre il 10%.

Pertanto, lo scenario appare certamente complesso. E tuttavia non sembra erraneo supporre che in ogni caso, tra le mille difficoltà interne ed esterne, spesso intrecciate tra loro, saranno con molta probabilità i due grandi partiti a giocarsi la maggioranza assoluta in Parlamento e *Downing Street*. I Laburisti contano di affrontare la lunga battaglia in vista delle elezioni politiche offrendo all'elettorato una piattaforma politica i cui presupposti di partenza e il cui nocciolo duro sono contenuti nel Report, e in particolare, nel *Chapter 4* che ne fa da substrato valoriale. La retorica di cui tale sezione del documento è permeata si inserisce pienamente in un approccio che fa leva sulla scarsa fiducia di cui godono i Conservatori da parte dei cittadini, spossati dopo anni di lotte intestine sulla Brexit nonché dal susseguirsi di ben quattro Primi ministri nel torno di tempo di sei anni. Sunak porta il peso di questa eredità, aggravata dalle difficoltà che lui stesso ha incontrato nel dare seguito alla promessa del «*get the job done*». E sebbene Keir Starmer abbia deluso le aspettative della parte più progressista del suo partito – e certamente, sarà opportuno constatare se e in che termini questo provocherà nel futuro eventuali frazionamenti all'interno del *Labour* – il suo approccio elettorale mira a scuotere il malcontento dei cittadini britannici, oltre a puntare, come accennato poc'anzi, sullo spostamento verso il centro della piattaforma politica del partito⁵³. I prossimi mesi, saranno, dunque,

⁵⁰ In questo modo il *Labour* non solo non ha vinto il seggio, ma è passato “dalla padella alla brace”. Infatti, Galloway è il leader del *Workers party of Britain* (WPB), ed è conosciuto per il suo tratto fortemente populista e le posizioni estremiste, con una venatura radicalmente anti-israeliana. Su questa controversa figura, cfr., tra gli altri, P. Peduzzi, *Ritorna George Galloway, l'amico dei dittatori*, in *Il Foglio* online, 2 marzo 2024; D. Peled, *Is George Galloway, Friend of Hamas, Saddam and Putin, the Future of British Politics?*, in *Haaretz*, 13th March 2024.

⁵¹ Starmer è da tempo oggetto di critiche da parte dell'ala sinistra del partito per non aver chiesto un cessate il fuoco permanente a Gaza, e serpeggia il timore che il malumore per questa decisione possa favorire la sinistra indipendente anche alle elezioni generali.

⁵² Per alcune riflessioni sulla figura di Farage e di *Reform UK* nelle dinamiche politiche e istituzionali britanniche, cfr. il recente contributo di B. C. Jones, *Nigel Farage and the UK Constitution*, in *UK Constitutional Law Association Blog*, 5th February 2024.

⁵³ Una piccola ma significativa eccezionalità delle dinamiche politiche britanniche, in un panorama comparato attuale che vede i sistemi partitici delle democrazie stabilizzate tesi, al contrario, verso una polarizzazione sempre più penetrante – con un aumento dei consensi nei confronti di movimenti e partiti della destra radicale. Ancora una volta, forse, la prova che gran parte delle componenti delle attuali evoluzioni delle forme di governo sono in primo luogo dettate da ragioni interne a ciascun paese, e l'attuale situazione britannica è circostanza provocata dalle evoluzioni del partito Tory negli

piuttosto interessanti: e sarà tutto da vedere se i Laburisti riusciranno a creare le condizioni per poter dare seguito, nei prossimi anni, al «*the journey to the New Britain*»⁵⁴ su cui stanno scommettendo molto del loro futuro politico e istituzionale. Una cosa sembra, però, piuttosto certa, e in particolare per chi si avvicina continuamente al sistema politico britannico: nonostante le fibrillazioni politiche l'architettura istituzionale ha dato ancora una volta dimostrazione di poter reggere, come dimostrano gli eventi degli ultimi anni; prova ulteriore ne sia, dal punto di vista del sistema dei partiti, la capacità del *Labour* di costruirsi una piattaforma politica che li renderà competitivi in vista del prossimo appuntamento elettorale. Ritornano, allora, le parole di un celeberrimo ammiratore dell'universo d'Oltremarica: «l'Inghilterra è come il mare, ch'è agitato da venti non fatti per cagionare naufragi, bensì per condurre in porto»⁵⁵.

Giulia Mannarini
Università degli Studi di Milano-Bicocca
Dipartimento di Giurisprudenza
g.mannarini@campus.unimib.it

anni della Brexit e per via della Brexit. E, come noto, il sistema dei partiti, paragonabile ad una struttura altamente dinamica, vive di spinte e contropinte reciproche: e il *Labour* guidato da Starmer si sta adattando a queste trasformazioni, in vista della vittoria elettorale.

⁵⁴ *A New Britain...*, cit., 50.

⁵⁵ Charles-Louis de Montesquieu, *Riflessioni e pensieri inediti (1716-1755)*, Torino, 1944.

